

**COMITATO SCIENTIFICO DELLA
CONFINDUSTRIA**

Seminario su:

**POLITICA AMBIENTALE E POLITICA
INDUSTRIALE:
LINEE STRATEGICHE E INTERVENTI
CONTINGENTI**

(Intervento del Sen. Raffaello Lombardi)

ROMA: 23 marzo 1993

1	I PRINCIPI	1
1.1	Sviluppo e tutela ambientale	1
1.2	Lo sviluppo sostenibile	2
1.3	Sviluppo sostenibile e mercato	2
1.4	Usare il meccanismo del mercato	3
2	GLI STRUMENTI	4
2.1	Strumenti legislativi	4
2.2	Strumenti di mercato	6
2.3	Strumenti culturali e formativi	7
2.4	Strumenti di finanziamento	8
3	LE PRIORITA'	8
3.1	Il sistema urbano	9
3.2	La difesa del territorio o delle risorse naturali	9
3.2.1	Parchi ed aree protette	11
3.2.2	Rifiuti	14
3.2.3	Risorse idriche	15
3.2.4	Aria	16
3.3	Le fonti energetiche	16

1 I PRINCIPI

1.1 Sviluppo e tutela ambientale

Sul piano dei principi e dopo Rio, si può dire che lo sviluppo sostenibile è il solo tipo di sviluppo possibile.

Senza voler scomodare Bill Clinton (Corriere della sera del 10 novembre 1992), il quale afferma: "La forza economica sarà sempre più dipendente da una decisa performance ambientale. I nostri concorrenti si rendono conto che il conseguimento di una economia sana e di un ambiente sano sono obiettivi complementari, non contraddittori", possiamo limitarci a quanto scrive il Governatore della Banca d'Italia, C.A.Ciampi, che certamente verde non è- e secondo il quale (IL MULINO,n.4/91,pag.591), "criterio fondamentale sia nel decidere l'uso delle risorse naturali ai fini dell'aumento della produzione, sia nel valutarne gli effetti negativi, i costi, sull'ambiente deve essere il riferimento anche alle generazioni future"; come dire che lo sviluppo economico non può prescindere da una base etica; e, se così è, l'uso controllato delle risorse determinerà modificazioni profonde nei criteri di gestione delle imprese, nel modo di impostare i bilanci pubblici e privati come bilanci ambientali, nel sistema tributario, nella redistribuzione del reddito e delle risorse, e così via.

Può, quindi, dirsi che se negli anni Settanta la questione ambientale consisteva nell'affermare la incompatibilità tra crescita economica e qualità dell'ambiente, negli anni Novanta il concetto si è rovesciato: crescita economica e qualità dell'ambiente sono non solo compatibili, ma forse complementari.

In verità, già dal tempo del rapporto Bruntland si affermava che occorre la crescita per produrre le risorse occorrenti per proteggere l'ambiente, e che l'ambiente è, a sua volta, necessario per il processo di sviluppo economico.

1.2 Lo sviluppo sostenibile

La questione ambientale degli anni Novanta consiste, allora, nel verificare, innanzitutto, se è credibile la teoria della Commissione Bruntland sullo sviluppo sostenibile e, in secondo luogo, quali politiche sono concretamente in atto o sono possibili per realizzare il nuovo modello di sviluppo.

1.3 Sviluppo sostenibile e mercato

—I teorici dello sviluppo sostenibile affermano spesso che intaccare il capitale delle risorse disponibili può non essere molto importante, quando ricorrano certe condizioni come:

- se rimangono scorte di risorse esauribili non ancora sfruttate;

- se l'intero sistema può indirizzarsi verso risorse autenticamente rinnovabili o risorse a getto continuo, come l'energia solare o quella fornita dai venti, dalle onde e dalle maree;

- se il progresso tecnologico ci permette di realizzare un rapporto favorevole tra utilizzazione di una data risorsa naturale e incremento della popolazione.

Tuttavia, la idea che lo sviluppo sostenibile possa avvenire naturalmente è generalmente rifiutata.

Sempre il Governatore Ciampi scrive che la riflessione economica sulle tematiche ambientali ha visto "riconosciuta l'incapacità del mercato di fornire da solo indicazioni e motivazioni sufficienti per l'uso ottimale delle risorse ambientali. Si è rivelato indispensabile l'intervento pubblico correttivo, sebbene taluni problemi di limitato ordine di complessità possano essere risolti attraverso una esplicita allocazione di "diritti di proprietà" attinenti a beni e valori ambientali."

La necessità, di uno specifico intervento viene collegata alla considerazione che non solo tra le risorse ve ne sono alcune che non hanno mercato, non sono possedute da nessuno e sono, perciò, sfruttabili liberamente e illimitatamente; ma anche al fatto che la percezione da parte dei consumatori dei segnali di scarsità delle risorse è generalmente assai lenta e, quindi, non ci si può affidare alla evoluzione spontanea del mercato per segnalare la scarsità ambientale, ma si deve anticipare la scarsità e poi manipolare i mercati per rispecchiare quella scarsità (David Pearce:IL MULINO,n.4/91,pag.603).

1.4 Usare il meccanismo del mercato

Come farlo?

La legislazione ambientale di tutti i paesi è prevalentemente nel senso di ammettere che si inquinino entro un determinato standard prefissato oppure che si paghino contravvenzioni o altro; le politiche di tutela ambientale sono, cioè, basate sui vincoli invece che sugli incentivi.

La questione sta, invece, non nello stabilire se il mezzo indicato per tutelare l'ambiente (uso della migliore tecnologia o del miglior mezzo praticabile) sia esatto, quanto se l'incentivo alla osservanza dei limiti di inquinamento debba risiedere nella minaccia di sanzioni per la inosservanza dei limiti stessi o se debba consistere nell'indurre a ritenere più conveniente un comportamento di osservanza.

Se il fine è di segnalare sul mercato che certe tecnologie e certi prodotti sono relativamente meno costosi solo perché sono relativamente meno inquinanti o meno dannosi per l'ambiente, non importa, in questa sede, stabilire se i meccanismi da impiegare siano le cosiddette "tasse verdi" o "oneri verdi" o i permessi di emissione, quanto affermare il principio che il più potente incentivo disponibile per influenzare il comportamento della gente non è il seppellirla sotto i regolamenti, ma è il prezzo.

2 GLI STRUMENTI

2.1 Strumenti legislativi

La dimensione pubblica del rapporto industria-ambiente necessita della ridefinizione dell'intero quadro normativo, istituzionale e di indirizzo politico.

a) La nostra Costituzione, a differenza di altre più recenti, ignora il diritto all'ambiente: la relativa tutela è stata ricavata dalla giurisprudenza anche costituzionale non senza problemi di confusione tra ambiti assai diversi; e la nostra legislazione prevede il risarcimento del danno ambientale senza che sia definito con chiarezza il diritto leso.

Sarebbe, perciò, assai opportuno approvare la proposta di modifica costituzionale, che nella passata legislatura il Senato varò alla unanimità, concernente il riconoscimento nella Costituzione del diritto all'ambiente, tra i diritti della personalità, e la tutela, anche giurisdizionale, degli interessi diffusi, come ancoraggio costituzionale per tutta la legislazione derivata.

b) Il centro di governo della politica ambientale, del quale da tutti si sostiene la necessità che venga riformato, è concepito come ministero anche di gestione, invece che come centro di programmazione e di indirizzo; è indilazionabile la istituzione, con la riforma del ministero, di una agenzia per l'ambiente sul modello dell'EPA;

c) occorre ridefinire e, possibilmente, rilanciare come strumento efficace di programmazione territoriale il ruolo delle autorità di bacino, previste dalla legge sulla difesa del suolo, riducendo il valore alternativo di intese di programma ministero ambiente-regioni, come quelle sul piano triennale non sempre finalizzate ad una visione preminente e complessiva dei problemi del territorio;

d) occorre, infine, abbandonare la "via italiana" alla normativa ambientale, con la tempestiva adozione delle normative comunitarie per assicurare aderenza al complesso sistema di negoziazione tra più soggetti, per garantire competitività sui costi di produzione, sul livello tecnologico delle soluzioni proposte, sul rispetto degli standard ambientali dei prodotti;

e) occorre garantire la stabilità nel tempo delle normative; meglio una normativa severa, ma stabile nel tempo, che una normativa più concessiva, ma precaria. Il principio,

praticato fino a qualche tempo fa della "best available technology" (la migliore tecnologia disponibile) funziona solo se coerente col principio dell'uso del prezzo come incentivo;

d) occorre che le normative siano applicate: senza un sistema di controlli sul rispetto delle normative, si penalizza l'imprenditore serio a vantaggio di quello che viola la legge.

Il sistema basato sulle USL è assolutamente inadeguato: può utilizzarsi l'ENEA;

e) occorre dismettere la politica della "negoiazione caso per caso sulla sicurezza e sull'ambiente" teorizzata e purtroppo applicata (senza successo), come nei casi di ACNA, FARMOPLANT, MANFREDONIA, PRIOLO; per dare credibilità e stabilità nel confronto con la opinione pubblica.

2.2 Strumenti di mercato

Si è detto prima della necessità di interventi sul mercato per determinare i comportamenti corrispondenti agli obiettivi di una politica ecologica, privilegiando i prezzi e gli altri incentivi economici e fiscali rispetto alla repressione fondata sui regolamenti.

L'impiego responsabile delle risorse naturali e la riduzione dell'inquinamento e dei rifiuti si possono ottenere anche attraverso la internazionalizzazione dei costi ambientali esterni. I prezzi devono, quindi, corrispondere all'impatto ambientale, in modo che prodotti e servizi ecologicamente affidabili abbiano un vero e proprio vantaggio commerciale.

Far leva sul sistema delle tariffe che l'utente deve corrispondere per i servizi ricevuti come strumento per favorire il decollo degli investimenti nel settore ambientale è, perciò, una

scelta di fondo condivisibile; anche se non tutti gli investimenti possono trovare remunerazione attraverso il meccanismo delle tariffe (es: il monitoraggio ambientale, dell'aria, dell'acqua del mare per la balneazione: a livello cittadino e a livello di controllo delle spese nel suo complesso: quale utente paga?).

2.3 Strumenti culturali e formativi

Non si può dire che le pubbliche amministrazioni ed il mondo produttivo abbiano dimostrato molto interesse per la legge 46/1982 sulla innovazione tecnologica, decisamente funzionale all'obiettivo della trasformazione del sistema produttivo in grado di prevenire l'inquinamento e verso la ricerca di base per l'ambiente.

Particolare attenzione va dedicata alla intensa attività del CNR in materia di ricerca ambientale, alla quale sono dedicate risorse umane a tempo pieno pari a circa 800 unità, di cui il 50% ricercatori ed il 50% tecnici.

I Progetti finalizzati del C.N.R. il cui studio di prefattibilità è stato approvato dal Consiglio di Presidenza e che sono all'esame del MURST sono: TERRITORIO (evoluzione dell'ambiente urbano), CLIMA (global change), OCEANOGRAFIA (conoscenza del mare per una gestione corretta delle sue risorse), TOSSICOLOGIA (impatto sull'ambiente e sulla salute delle attività industriali), AMBIENTE E TERRITORIO (già approvato dal MURST) con nove sottoprogetti.

Sono in elaborazione il PROGRAMMA PER LA SALVAGUARDIA DEL MARE ADRIATICO; è stato redatto il Piano esecutivo del Progetto "SISTEMA LAGUNARE VENEZIANO".

Dettagli sugli ulteriori programmi sono nell'appunto allegato concernente il C.N.R.

Occorre, altresì, formulare alcune linee strategiche per un programma nazionale di formazione per l'ambiente (formazione di tecnici necessari per la programmazione e la gestione ai vari livelli). Occorre, in una eventuale revisione dei programmi per la Scuola Media Superiore, proporre un indirizzo Naturalistico-ambientale; prevedere una programmazione avanzata della formazione per l'ambiente attraverso alcuni Centri di eccellenza sia per la ricerca che per la formazione e la educazione ambientale, prestando particolare attenzione ai dottorati di ricerca per l'ambiente, ai corsi di laurea interdisciplinari (Corsi di laurea in scienze ambientali, in Scienze naturali e in Ingegneria dell'ambiente e del territorio), alle scuole di specializzazione.

2.4 Strumenti di finanziamento

E' opportuno prevedere che i programmi ed i progetti di sviluppo finanziati dallo Stato e dalla Comunità europea siano soggetti ad una analisi ambientale in modo da integrare i principi dello sviluppo sostenibile.

3 LE PRIORITA'

3.1 Il sistema urbano

Premesso che il punto di partenza di un discorso sulle politiche di sviluppo nel nostro Paese è lo stato di efficienza del sistema urbano, affrontare i punti di crisi della città, quella dei

centri storici, tutto sommato proiettati a riassumere il ruolo anteriore alla industrializzazione urbana di grande scambio tra la mondializzazione delle relazioni e la reviviscenza delle società locali, e quella grave delle periferie demotivate dalla deindustrializzazione, sempre più luoghi della destrutturazione sociale, in presenza di una tendenza alla demassificazione con problemi che non possono essere lasciati solo alle politiche sociali, significa immaginare delle coordinate di programmazione urbanistica e socio-economica che si sleghino dai paradigmi propri della urbanistica tradizionale, non più idonea a sostenere una dinamica sociale e produttiva del tutto diversa da quella della società industriale.

Il quadro istituzionale e giuridico nel quale collocare tale problematica può essere quello della città metropolitana previsto dalla legge 142/1990 che riforma il sistema delle autonomie locali.

3.2 La difesa del territorio o delle risorse naturali

3.2.1 Parchi ed aree protette

In attuazione della legge quadro sulle aree protette n.394/91 il Ministero dell'Ambiente ha recentemente definito i territori da inserire nei nuovi parchi nazionali. Complessivamente il sistema dei parchi copre circa 1,5 milioni di ettari di territorio ed interessa 451 Comuni per circa 2.250.000 abitanti.

I problemi che si pongono ai fini della gestione sono individuabili in due tipologie: i vincoli per l'agricoltura, l'urbanistica e il sistema boschivo; gli aspetti occupazionali.

In ordine agli aspetti vincolistici, le ordinanze emanate dal Ministro dell'Ambiente prevedono un intervento diretto del Ministero nella fase autorizzativa di molte attività (urbanistiche, forestali, etc.), senza che il ministero possieda nè sia in grado di realizzare una struttura organizzativa, stanti le carenze di strutture e di organico del Servizio Conservazione della Natura.

Nei decreti riguardanti le misure provvisorie di salvaguardia dovrebbero trovare spazio le seguenti indicazioni, attualmente assenti:

- suddividere il territorio del parco in due zone, una con caratteristiche naturali ed una invece antropizzata;
- limitare gli interventi del Ministero ad una supervisione della attività autorizzative per gli interventi che ricadono nella zona antropizzata, evitando di dovere intervenire se non nel caso di progetti di rilevante valenza.

Per quanto attiene alla gestione degli incentivi, si sottolinea il ruolo centrale della occupazione. Gli stessi provvedimenti del Governo in materia occupazionale dovrebbero contenere alcuni richiami se si desidera che rappresentino una opportunità anche per i parchi nazionali.

In particolare è necessario che, per i progetti che interessano i parchi, la immediata cantierabilità sia portata a sei mesi e che il Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente sia dotato di una apposita struttura in termini di mezzi e di personale qualificato, per l'esame e l'autorizzazione dei progetti proposti.

E', inoltre, necessario che si garantisca una riserva percentuale dei fondi disponibili, sia sul piano nazionale che regionale, per tutti gli interventi previsti dalla citata legge quadro

sulle aree protette a favore della conservazione dell'ambiente e dello sviluppo socio-economico delle popolazioni che vivono nei parchi.

Tali interventi sono individuabili in:

- opere igieniche e idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
- restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;
- recupero dei nuclei abitati rurali;
- opere di conservazione e restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali;
- attività culturali nei campi di interesse del parco;
- agriturismo;
- attività sportive compatibili;
- strutture per la utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale, quali il metano e altri gas combustibili, nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili.

3.2.2 Rifiuti

In Italia vengono prodotti annualmente (Fonte: Min. Ambiente, Relaz. sullo stato dell'ambiente) 97,1 milioni di tonn/anno di rifiuti, di cui 46,7 mil. di tonn. di inerti, 26,6 mil. di tonn. di origine civile, 22,3 mil. di tonn. di origine industriale comprendenti 3,2 mil. di tonn. di tossici e nocivi. A questi quantitativi vanno aggiunti 0,14 mil. di tonn. di rifiuti ospedalieri non assimilabili agli urbani e 1,4 mil. di tonn. di rottami da auto demolizioni in parte riciclabili.

Se si escludono gli inerti, i rifiuti prodotti in un anno ammontano a circa 53 mil. di tonnellate.

La quantità di rifiuti smaltiti annualmente in impianti autorizzati (dati 1991 Min.Amb.) esclusi quelli derivanti da autodemolizione, gli inerti e gli stoccaggi provvisori, questi ultimi pari a 2 mil. di tonn., ammonta a 33,2 mil. di tonn. di cui 25 in discarica (2 mil. di questi in discariche tecnologicamente non adeguate, art.12 DPR 915), 6,3 mil. di tonn. in impianti di trattamento (chim-fis., biol., recupero, riciclo, inertizzazione, ecc.) e 1,9 mil. di tonn. viene incenerita in 204 impianti.

L'emergenza rifiuti è, quindi, chiaramente evidenziata dai 20 milioni di tonnellate per i quali la capacità di smaltimento risulta carente.

L'emergenza si fa ancora più grave se si considera che dei 3,2 milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi prodotti in Italia annualmente, soltanto 700.000 tonnellate vengono smaltiti in impianti autorizzati. I dati comunque dimostrano come esista nel nostro paese ancora ampio spazio per le varie tecnologie di smaltimento dei rifiuti ed in particolare per l'incenerimento.

Nelle tabelle 2,3,4,5,6,7,8 e 9 vengono riportati i dati inerenti la produzione e lo smaltimento dei rifiuti in Italia secondo quanto pubblicato recentemente (1992) dal Ministero dell'Ambiente.

La situazione relativa allo smaltimento dei rifiuti in Italia è caratterizzata dal fatto che del totale degli stanziamenti previsti dalle varie leggi dello Stato dal 1982 al 1992 (ivi compresi i fondi FIO), ammontanti a molte decine di migliaia di miliardi, è stato speso non più del 30%. Il che significa che tutti o quasi tutti i programmi di intervento e gli

accordi di programma previsti dalle Regioni in questo campo sono tecnicamente e tecnologicamente invecchiati e, quindi, vanno aggiornati per adeguarli alle nuove realtà ambientali.

Sempre sul tema dello smaltimento va sottolineato che il decollo di alcuni settori di impiantistica ambientale (si pensi ai depuratori) trova ostacoli nella insufficiente capacità tecnico-operativa da parte dei soggetti pubblici (quali comuni o loro consorzi) di fronte ai problemi sia di committenza dell'impianto (appalto e specifiche tecniche) sia di gestione e manutenzione; soluzioni possibili: concessione di servizi (non di opere), non dando all'impresa solo il compito di decidere come meglio crede per la fase di costruzione dell'impianto, ma conferendo alla stessa anche il compito di fornire il servizio per un certo tempo in modo che l'investimento sia sostenuto dal sistema imprese-strutture.

E' necessario:

-Rivedere gli accordi di programma con le Regioni previste dalla legge 305/89 (Piano Triennale per l'Ambiente);

-Rivedere i Piani Regionali di Intervento per l'aggiornamento tecnico e finanziario dei medesimi (molte delle azioni in essi previste sono risultate di impossibile realizzazione);

-Realizzare o completare rapidamente da parte delle Regioni il Catasto rifiuti industriali previsto dalla legge 475/88 al fine di disporre di dati più precisi sui quali basare le nuove previsioni di necessità di impianti;

-Rivedere ed aggiornare i programmi di emergenza sui rifiuti industriali in base a quanto previsto dall'art.1 del DCPM 3.8.90;

-Stimolare ricerca, sviluppo ed applicazione rapida di tecniche di ecobilancio per consentire la razionalizzazione ambientale della produzione industriale;

-Impostare e realizzare, per quanto riguarda il problema dei rifiuti industriali, iniziative impiantistiche tipo, esemplificative di modelli realizzativi e gestionali corretti di impianti per lo smaltimento, mediante consorzi che coinvolgano tutte le parti interessate (Industriali, Regioni, Ministeri, Organismi di ricerca, etc.).

3.2.3 Risorse idriche

La protezione delle risorse idriche - per le quali la legge Galli, approvata nella Xa Legislatura e nuovamente in discussione alla Camera è da considerarsi una valida acquisizione - postula la piena affermazione della unità del ciclo naturale dell'acqua e della unità della gestione dei servizi di acquedotto, fognatura, depurazione e protezione delle aree di ricarica delle falde e, quindi, delle sorgenti.

La gestione dei servizi idrici, nel rispetto per la montagna e per la collina, soggette ad imponenti trasferimenti di risorse idriche verso i centri abitati, richiede l'impiego di tecnologie in grado di dare il via ad una industria dell'acqua che costituisce uno dei volani dello sviluppo economico, con l'urgente bisogno di ammodernamento delle reti di adduzione e degli impianti di depurazione.

La costituzione delle autorità di bacino permetterebbe finalmente di elaborare un bilancio d'uso delle risorse idriche, nell'ambito del quale un ruolo adeguato deve essere assegnato alle tecniche di riciclaggio.

Allo scopo di garantire condizioni di accettabilità dei recettori idrici si dovrà attuare una politica che disciplini l'impiego dei fertilizzanti e fitofarmaci in agricoltura.

Sarà importante individuare nuovi parametri di potabilità delle acque, che dovranno essere estesi anche alle risorse idriche provenienti dalle falde sotterranee.

3.2.4 Aria

In particolare per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, determinato principalmente dal traffico veicolare (prevalente) e dagli impianti di riscaldamento, se non ci si vuole attestare unicamente sulla inibizione del traffico, occorre una normativa complessiva ed articolata relativa al problema che, tra l'altro, preveda:

- incentivi per la progettazione delle abitazioni in modo da non ostacolare la circolazione prevalente del vento e i regimi locali di brezza, oltre che aumentare la distanza tra edifici e diminuire l'altezza al fine di ridurre l'effetto cosiddetto di "isola di calore";

- previsione dell'obbligo di frequenti controlli del motore e accelerazione degli studi per la rapida introduzione dell'auto elettrica;

- provvedimenti fiscali per disincentivare la proprietà di molte autovetture nello stesso nucleo familiare e per incentivare la permuta della propria auto con una vettura catalizzata, riducendo o azzerando il costo di installazione della marmitta catalitica;

-ridurre i semafori, aumentando i sottovia e i tratti
soprelevati, creare vaste isole pedonali, estendere la rete
metropolitana con metropolitane leggere di superficie installate
sulla attuale rete stradale.

3.3 Le fonti energetiche

Si fa riserva di un appunto specifico

22 marzo 1993

1 I PRINCIPI

1.1 Sviluppo e tutela ambientale

Sul piano dei principi e dopo Rio, si può dire che lo sviluppo sostenibile è il solo tipo di sviluppo possibile.

Senza voler scomodare Bill Clinton (Corriere della sera del 10 novembre 1992), il quale afferma: "La forza economica sarà sempre più dipendente da una decisa performance ambientale. I nostri concorrenti si rendono conto che il conseguimento di una economia sana e di un ambiente sano sono obiettivi complementari, non contraddittori", possiamo limitarci a quanto scrive il Governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi, che certamente verde non è - e secondo il quale (IL MULINO, n.4/91, pag.591), "criterio fondamentale sia nel decidere l'uso delle risorse naturali ai fini dell'aumento della produzione, sia nel valutarne gli effetti negativi, i costi, sull'ambiente deve essere il riferimento anche alle generazioni future"; come dire che lo sviluppo economico non può prescindere da una base etica; e, se così è, l'uso controllato delle risorse determinerà modificazioni profonde nei criteri di gestione delle imprese, nel modo di impostare i bilanci pubblici e privati come bilanci ambientali, nel sistema tributario, nella redistribuzione del reddito e delle risorse, e così via.

Può, quindi, dirsi che se negli anni Settanta la questione ambientale consisteva nell'affermare la incompatibilità tra crescita economica e qualità dell'ambiente, negli anni Novanta il concetto si è rovesciato: crescita economica e qualità dell'ambiente sono non solo compatibili, ma forse complementari.

1 I PRINCIPI

1.1 Sviluppo e tutela ambientale

Sul piano dei principi e dopo Rio, si può dire che lo sviluppo sostenibile è il solo tipo di sviluppo possibile.

Senza voler scomodare Bill Clinton (Corriere della sera del 10 novembre 1992), il quale afferma: "La forza economica sarà sempre più dipendente da una decisa performance ambientale. I nostri concorrenti si rendono conto che il conseguimento di una economia sana e di un ambiente sano sono obiettivi complementari, non contraddittori", possiamo limitarci a quanto scrive il Governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi, che certamente verde non è - e secondo il quale (IL MULINO, n.4/91, pag.591), "criterio fondamentale sia nel decidere l'uso delle risorse naturali ai fini dell'aumento della produzione, sia nel valutarne gli effetti negativi, i costi, sull'ambiente deve essere il riferimento anche alle generazioni future"; come dire che lo sviluppo economico non può prescindere da una base etica; e, se così è, l'uso controllato delle risorse determinerà modificazioni profonde nei criteri di gestione delle imprese, nel modo di impostare i bilanci pubblici e privati come bilanci ambientali, nel sistema tributario, nella redistribuzione del reddito e delle risorse, e così via.

Può, quindi, dirsi che se negli anni Settanta la questione ambientale consisteva nell'affermare la incompatibilità tra crescita economica e qualità dell'ambiente, negli anni Novanta il concetto si è rovesciato: crescita economica e qualità dell'ambiente sono non solo compatibili, ma forse complementari.

In verità, già dal tempo del rapporto Brundtland si affermava che occorre la crescita per produrre le risorse occorrenti per proteggere l'ambiente, e che l'ambiente è, a sua volta, necessario per il processo di sviluppo economico.

1.2 Lo sviluppo sostenibile

La questione ambientale degli anni Novanta consiste, allora, nel verificare, innanzitutto, se è credibile la teoria della Commissione Brundtland sullo sviluppo sostenibile e, in secondo luogo, quali politiche sono concretamente in atto o sono possibili per realizzare il nuovo modello di sviluppo.

1.3 Sviluppo sostenibile e mercato

-I teorici dello sviluppo sostenibile affermano spesso che intaccare il capitale delle risorse disponibili può non essere molto importante, quando ricorrano certe condizioni come:

- se rimangono scorte di risorse esauribili non ancora sfruttate;
- se l'intero sistema può indirizzarsi verso risorse autenticamente rinnovabili o risorse a getto continuo, come l'energia solare o quella fornita dai venti, dalle onde e dalle maree;
- se il progresso tecnologico ci permette di realizzare un rapporto favorevole tra utilizzazione di una data risorsa naturale e incremento della popolazione.

Tuttavia, la idea che lo sviluppo sostenibile possa avvenire naturalmente è generalmente rifiutata.